7485 copertinaPLU_826-9 copertina 03/09/14 09:47 Pagina 1

PLURALITIES / 7
Collana diretta da Carmelina Chiara Canta

PLU
7

Entrare fuori

Le parole creano le cose e danno un ordine alla nostra esperienza. Ancora oggi, le parole utilizzate nei confronti dei Rom richiamano immagini stereotipate e creano un ordine iniquo. Gli autori di questo volume guardano invece al mondo rom – troppo spesso semplificato e arbitrariamente generalizzato – con atteggiamento discreto e rispettoso. I diritti negati, le discriminazioni, le difficoltà di inserimento scolastico e gli ostacoli ai processi di cittadinanza costituiscono il *fil rouge* delle riflessioni proposte. Tali fenomeni non vengono affrontati solo da un punto di vista teorico; queste pagine suggeriscono anche azioni concrete finalizzate alla costruzione di un assetto sociale più democratico. La comunità *romani* che vive a Palermo da oltre vent'anni diventa l'occasione per avviare un confronto serrato sulle pericolose derive razziste del nostro paese, sui percorsi di inserimento sociale e sui rischi derivanti dall'adozione di politiche differenziali fondate sull'appartenenza etnica piuttosto che sui diritti delle persone.

Contributi di Giuseppe Burgio, Antonella Elisa Castronovo, Luisa Costa, Elisabetta Di Giovanni, Umberto Di Maggio, Maria Chiara Ferrara, Carmelo Lembo, Michele Mannoia, Cesare Moreno, Daniele Papa, Marco Antonio Pirrone, Emilio Santoro, Fulvio Vassallo Paleologo, Giulia Veca, Pietro Vulpiani.

Michele Mannoia è ricercatore di Sociologia dei processi culturali presso il Dipartimento "Culture e Società" della Scuola delle Scienze Umane e del Patrimonio Culturale. Tra le sue pubblicazioni: *Zingari, che strano popolo!* (XL, Roma 2007); *Il razzismo in Italia. Società, istituzioni e media* (curatela con M.A. Pirrone, Aracne, Roma 2010); *Il Silenzio degli altri* (XL, Roma 2011).

Giulia Veca è laureata in Lettere moderne presso l'Università degli Studi di Palermo. I suoi ambiti di ricerca sono la geografia culturale e i *gipsy studies*. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Italia, ultima chiamata*, in M. Mannoia (a cura di), *Il Silenzio degli Altri* (XL, Roma 2011); *Siamo tutti gagé*, in V. Guarrasi (a cura di), *La città cosmopolita* (Palumbo, Palermo 2011).

In copertina
V. Kandinskij, *Moskva. Krasnaja ploščad'* (1916).

ISBN 978-88-548-7485-5

9 788854 874855

euro 14,00

Entrare fuori a cura di Michele Mannoia, Giulia Veca

ARACNE

| PLURALITIES / 7
Collana diretta da Carmelina Chiara Canta

ENTRARE FUORI

MARGINALITÀ E PERCORSI DI INCLUSIONE DELLE COMUNITÀ ROM

a cura di
Michele Mannoia, Giulia Veca

Prefazione di
Giusto Catania

Postfazione di
Vincenzo Guarrasi

Pluralities

Pluralismo culturale e società nella postmodernità

7

Direttori

Carmelina Chiara Canta
Università degli Studi "Roma Tre"

Comitato scientifico

Marco Burgalassi
Università degli Studi "Roma Tre"

Maddalena Colombo
Università Cattolica del Sacro Cuore

John Torpey
City University of New York

La collana si avvale di un sistema di selezione/valutazione delle proposte editoriali con *referee* anonimi *double blind*.

Pluralities

Pluralismo culturale e società nella postmodernità

Ricostruire una società che sta cambiando
è come cambiare le ruote ad un treno in corsa

Karl Mannheim, *Uomo e società in un'età di ricostruzione*

La collana si propone di analizzare alcune sfide presenti nella società postmoderna legate ai fenomeni del pluralismo culturale. Oggi le diversità delle culture e delle identità rappresentano la linfa e il fondamento della vita democratica. Si vogliono perciò analizzare ed evidenziare, con la pubblicazione e la diffusione nell'università di testi che le affrontino in termini teorici ed empirici, le dimensioni della cultura, che disegnano i cambiamenti della società.

Aspetti specifici di questo approccio, necessariamente interdisciplinare, sono: le culture religiose e multireligiose, le culture di genere, il dialogo interculturale e interreligioso, le culture giovanili, le dinamiche di costruzione della cittadinanza, i fenomeni multiculturali e migratori, i processi di socializzazione nelle istituzioni familiari ed educative, il mutamento in atto nella società, le dimensioni culturali e sociali delle "età della vita".

The series puts forward an analysis of the many challenges present in post–modern society due to the phenomenon of cultural pluralism. Today the diversity of cultures and identities represent the lymph and the foundation of democratic life. It is, therefore, necessary to analyse and highlight, through the publishing and the diffusion in the University of texts which confront, in theoretical and empirical terms, the dimensions of the cultures which influence social change.

The specific focus of the approach which is of necessity interdisciplinary is: religious and interreligious cultures, gender studies, the intercultural and interreligious dialogue, youth culture, the dynamic building of citizenship, the phenomenon of multiculturalism and migration, the process of socialisation of family and educational institutions, the current social changes and the cultural and social dimensions of the "age of life".

Entrare fuori

Marginalità e percorsi di inclusione delle comunità ROM

a cura di

Michele Mannoia, Giulia Veca

Prefazione di
Giusto Catania

Postfazione di
Vincenzo Guarrasi

Contributi di
Giuseppe Burgio
Antonella Elisa Castronovo
Luisa Costa
Elisabetta Di Giovanni
Umberto Di Maggio
Maria Chiara Ferrara
Carmelo Lembo
Michele Mannoia
Cesare Moreno
Daniele Papa
Marco Antonio Pirrone
Emilio Santoro
Fulvio Vassallo Paleologo
Giulia Veca
Pietro Vulpiani

Questo volume è il risultato finale del progetto *RomaShare. Best Practices' Exchange in Palermo* realizzato dall'Associazione Per Esempio in collaborazione con l'Assessorato alla Partecipazione del Comune di Palermo, grazie ad un finanziamento dell'European Youth Foundation del Consiglio d'Europa.

Copyright © MMXIV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A–B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7485-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: settembre 2014

Indice

11 *Ringraziamenti*

15 *Prefazione*
Giusto Catania

PARTE INTRODUTTIVA
Dentro e fuori la democrazia

23 Una lunga storia di negazioni
Michele Mannoia

43 I Rom e la città di Palermo
Giulia Veca

49 RomaShare. Best practices' exchange in Palermo
Luisa Costa

PARTE I
Diritti negati e diritti possibili

57 "Dire, fare, baciare, lettere, testamento". *Divertissement* sull'acquisizione della cittadinanza da parte degli stranieri nati in Italia
Emilio Santoro

77 La condizione giuridica dei Rom stranieri in Italia. La polvere sotto il tappeto
Fulvio Vassallo Paleologo

93 Il permesso di soggiorno per assistenza minori
Daniele Papa

PARTE II
La scuola, gli allievi rom e la pedagogia

101 I Rom a scuola. I problemi dell'inclusione
Giuseppe Burgio

113 Pedagogia del viandante
Cesare Moreno

121 Eziologia di un disagio. Uno studio sull'inserimento scolastico degli allievi rom nel contesto palermitano
Maria Chiara Ferrara

PARTE III
Confinamenti, *social housing* e percorsi di cittadinanza

135 "Qui non c'è niente, la città è lontana". Il terzo spazio dei Rom in Italia
Elisabetta Di Giovanni

143 Buone pratiche e autocostruzione. Il caso del campo rom di Messina
Carmelo Lembo

149 Casa nostra. L'uso sociale dei beni confiscati alle mafie e l'emergenza abitativa
Umberto Di Maggio

159 Politiche inclusive ed esclusive? Dalle buone intenzioni alle pratiche di coesione sociale
Pietro Vulpiani

PARTE IV
Razzismi e discriminazioni

181 Il razzismo contro i Rom all'epoca del capitalismo globale
Marco Antonio Pirrone

197 "Irriducibilmente diversi". Una riflessione su ziganofobia e potere simbolico dello Stato
Antonella Elisa Castronovo

215 Parla un po', così che io possa vederti. La faticosa normalità della popolazione *romanì*
Giulia Veca

233 Il buio oltre la siepe. Note a margine sull'inclusione dei Rom
Michele Mannoia

245 *Postfazione*
Vincenzo Guarrasi

253 *Riferimenti bibliografici*

Ringraziamenti

Questo volume trae spunto dagli esiti del seminario di scambio di buone pratiche dal titolo *RomaShare. Best Practices' Exchange in Palermo*, tenutosi a Palermo dal 23 al 25 gennaio 2014 e finanziato dalla *European Youth Foundation* del Consiglio d'Europa. Di questo lavoro siamo gli unici responsabili, ma la sua pubblicazione non sarebbe stata possibile senza l'intensa e intelligente partecipazione di molte persone che qui, pubblicamente, vogliamo ringraziare.

Siamo debitori nei confronti di chi ha contribuito al buon esito di questo iniziativa editoriale – e cioè agli autori dei saggi raccolti in queste pagine – e nei confronti di tutti coloro che hanno attivamente collaborato al seminario. Senza l'impegno e l'energia intellettuale delle persone che qui di seguito menzioniamo non sarebbe stato possibile né organizzare giornate di lavoro così serrate, né condurre in porto questa pubblicazione.

Un ringraziamento doveroso è innanzitutto rivolto a coloro che hanno progettato lo scambio di buone pratiche. In tempi di tagli alla spesa pubblica nazionale, queste persone hanno saputo reperire risorse economiche per finanziare interventi sociali di rilevante importanza. Un sentito grazie va dunque non soltanto a Luisa Costa e ad Antonella Elisa Castronovo, direttamente coinvolte nella gestione e nell'organizzazione delle attività del progetto; ma anche agli altri componenti dell'associazione "Per Esempio", Claudio Arestivo ed Ernesto Paci, senza i quali questa iniziativa non avrebbe mai visto la luce. Ampia riconoscen-

za dobbiamo anche alla *European Youth Foundation* del Consiglio d'Europa, che ha economicamente sostenuto non solo il seminario di scambio di buone pratiche, ma anche la pubblicazione di questo volume.

Siamo grati ai relatori, ai moderatori del seminario e ai conduttori dei *workshop* che – con grande competenza e professionalità, dialogando costantemente con i rappresentanti della comunità *romanì* presenti e con tutti gli altri partecipanti – hanno tenuto viva l'attenzione dell'intero uditorio. Un grazie di cuore va dunque a Laura Purpura, Vincenzo Guarrasi, Emilio Santoro, Fulvio Vassallo Paleologo, Daniele Papa, Gaetano Mario Pasqualino, Carlo Stasolla, Elisabetta Di Giovanni, Carmelo Lembo, Giorgio Amadei, Rosalba Romano, Cesare Moreno, Carla Mazzola, Maria Giovanna Granata, Salvatore Inguì, Anna Staropoli, Giuseppe Burgio, Marco Antonio Pirrone, Carmen Cera, Umberto Di Maggio, Pietro Vulpiani.

La nostra più profonda gratitudine è inoltre rivolta al Sindaco di Palermo Leoluca Orlando, agli Assessori Giusto Catania, Barbara Evola, Agata Bazzi e Agnese Ciulla, ed a tutta l'Amministrazione comunale della città non solo per averci costantemente supportato nella fase di organizzazione del seminario, ma soprattutto per essere intervenuti in prima persona alle nostre giornate di studio, manifestando pubblicamente ampia disponibilità ad intraprendere quel cambio di passo necessario per chiudere il "campo" e per progettare interventi finalizzati all'inclusione della nostra comunità rom nel tessuto connettivo della città.

A queste giornate di studio hanno partecipato attivamente, oltre alle persone già menzionate, anche molti responsabili degli uffici comunali, assistenti sociali, funzionari della giustizia minorile, studenti, volontari del terzo settore, rappresentanti di associazioni, operatori della scuola, docenti e semplici cittadini. Anche a loro va il nostro pensiero riconoscente per aver reso ancor più stimolanti i momenti dedicati al dibattito.

Profonda gratitudine dobbiamo, poi, esprimere alle donne, agli uomini e ai bambini rom della città che, con la loro presenza, hanno fornito una testimonianza vivida e personale delle lo-

ro storie di quotidiana sopravvivenza. Li ringraziamo perché, per l'ennesima volta, malgrado gli anni di silenzio nel quale sono stati relegati, malgrado le molte delusioni sperimentate sulla loro pelle, i Rom di Palermo, nonostante tutto questo, hanno dimostrato di avere ancora fiducia in noi. Grazie ad Ademi, Alessandra, Armanda, Daniela, Fabio, Ferdane, Ferus, Lorenza, Lusi, Mirveta, Nadia, Nevena, Orhan, Rukje, Shukria, Sheide, Silvia, Sorin e Vera. Grazie anche al signor Osmani e a alla signora Airizi. A tutti loro dobbiamo qualcosa. Specie ai più piccoli, come Sergiana che è stata la nostra *mascotte* nei giorni del seminario. A loro, la promessa di un nostro impegno costante perché essi abbiano, finalmente, il sacrosanto diritto di sognare il futuro.

Dobbiamo molto anche a chi, come Fatima Del Castillo, ha saputo tracciare quella strada che noi, faticosamente, cerchiamo di seguire. Grazie di cuore, maestra Fatima!

Infine, grazie ad Antonella Elisa Castronovo non solo per il suo brillante contributo contenuto in questo volume, ma anche per la sua intelligente e insostituibile collaborazione prestata nella fase di omogeneizzazione, di controllo e di *editing* del testo.

PARTE INTRODUTTIVA

Dentro e fuori la democrazia

Entrare fuori
ISBN 978-88-548-7485-5
DOI 10.4399/97888548748552
pp. 23-42 (settembre 2014)

Una lunga storia di negazioni

MICHELE MANNOIA*

1. I "buoni" e i "cattivi"

In un interessante *pamphlet* del 2013 Marco Aime scrive: «per sembrare buoni a noi stessi, abbiamo bisogno dei cattivi»[1]. Nulla di più vero! Questo volume racconta di noi – i presunti "buoni" –, dei Rom – da sempre accusati di essere i "cattivi" – e racconta anche delle ragioni per le quali la comunicazione tra il mondo dei "buoni" e quello dei "cattivi" è troppo spesso distorta. Tuttavia, a testimonianza della concreta possibilità di abbattere gli steccati ormai secolari che separano questi mondi, nel libro si discute anche di iniziative riuscite e di buone pratiche messe in atto per contrastare le numerose forme di discriminazione perpetrate ai danni di un intero popolo. Ma questo libro, in fondo, racconta anche altro. Pur essendo centrati su alcune annose questioni relative allo status giuridico dei Rom, sulle difficoltà e sulle potenzialità di un incontro tra universi solo apparentemente distanti, i saggi qui raccolti vanno oltre l'intento iniziale. Gli studiosi, i ricercatori e gli operatori che hanno con-

* Ricercatore di Sociologia dei Processi Culturali presso il Dipartimento Culture e Società dell'Università di Palermo. Dal mese di marzo del 2013 è anche consulente a titolo gratuito per le politiche rom del Comune di Palermo.

[1] M. AIME, *La macchia della razza. Storie di ordinarie discriminazione*, Elèuthera, Milano 2013, p. 16.

tributo alla realizzazione di questo testo, hanno messo ben in evidenza, infatti, come affrontare la "questione rom" conduca inevitabilmente a discutere di identità, di cittadinanza, di nazionalità ma, soprattutto, di democrazia; di quella "bella parola dal suono autorevole" che – per dirla di nuovo con Aime – rischia di diventare uno "slogan vuoto" perché «democrazia significa saper accettare la diversità, discutere con l'altro, riconoscerlo. In una democrazia tutti i valori sono ugualmente legittimi, purché non ledano i diritti degli altri»[2]. Sotto questa luce, discutere di Rom – ma il discorso si può estendere a tutti coloro che, simbolicamente e fisicamente, vengono relegati nella marginalità più assoluta – significa avventurarsi nei territori periferici della democrazia, in quei luoghi in cui le storie individuali, le sofferenze quotidiane di uomini, donne e bambini finiscono con il disperdersi tra i freddi numeri della statistica.

In questo libro incontriamo quei Rom che, pur essendo relegati al margine di tutto, continuano a chiedere sottovoce di vivere una vita dignitosa. Loro, "i cittadini del nulla"[3], sognano la normalità: un lavoro e una casa, ma si trovano costretti in quei «recinti di desolazione che solo la pigrizia del linguaggio indica come campi nomadi»[4]. Oltre che le vittime, nelle pagine di questo libro scopriamo anche i luoghi che creano discriminazione, marginalità e invisibilità sociale: il diritto, la politica, la cultura, il linguaggio, la scuola, i mass media; così come troviamo anche gli attori che la producono: non solo mestieranti della bassa politica, *imprenditori della paura*[5], operatori dell'informazione, ma anche insegnanti, *opinion maker* e semplici cittadini.

Al centro del volume troviamo i popoli *romanès*, gli ultimi della terra, gli abitanti delle periferie più degradate. Ma, proprio per questo motivo, il testo è anche un invito, rivolto ai lettori, a riflettere sul grado di democraticità di un sistema politico e so-

---

[2] Ivi, 34.

[3] B. STANCANELLI, *La vergogna e la fortuna. Storie di rom*, Marsilio, Venezia 2011, p. 138.

[4] Ivi, p. 13.

[5] M. MILANI, *Lega Nord. Gli imprenditori della paura*, Smart edizioni, Verona 2013.

ciale, ad andare al di là del dato scontato e a gettare uno sguardo – discreto e rispettoso – su quel multiforme *mondo di mondi*[6], troppo spesso semplificato e arbitrariamente generalizzato.

Popolo senza un territorio definito, i Rom hanno un'origine geografica comune ed un passato – ma anche un presente – tristemente caratterizzato da persecuzioni, da genocidi fisici e culturali e da una perseverante negazione dei diritti fondamentali. Vittime tre volte: nei campi di sterminio, nella memoria[7] e in quell'«apartheid territoriale, comportamentale e cognitivo»[8] nel quale, ancora oggi, li costringiamo a vivere.

La sorte dei Rom e dei Sinti nella Germania nazista, così come in Polonia, in Cecoslovacchia, in Unione Sovietica e negli altri territori occupati risultò del tutto identica a quella toccata agli ebrei. Lo dimostra il numero impressionante di vittime del *Porrajmos*[9]. Si calcola che siano stati uccise non meno di 500.000 persone, pari all'incirca al 70-80% dell'intera popolazione[10]. E si tratta di cifre calcolate solo per difetto, sia per l'assenza di dati certi, sia perché su alcune pagine di storia si è preferito tacere[11].

Vittime della follia nazista, e vittime anche nella memoria. All'indomani della convenzione di Bonn, i Rom e i Sinti non solo «non furono nemmeno chiamati a testimoniare sulle atroci-

---

[6] L. PIASERE, *Un mondo di mondi. Antropologia delle culture Rom*, L'Ancora, Napoli 1999.

[7] G. MUIÀ, *Non chiamarmi gagiò. Venticinque anni tra Rom e Sinti*, Liberodiscrivere, Genova 2011, p. 14.

[8] C. CUOMO, *Zingari, cioè rom*, in G. Bezzecchi, M. Pagani, T. Vitale (a cura di), *I Rom e l'azione pubblica*, Teti, Roma 2008, p. 63.

[9] *Porrajmos* significa "divoramento". Tale termine è usato per denominare il genocidio dei Rom e dei Sinti durante il nazismo. Il *Porrajmos* è l'equivalente della *Shoà* per gli Ebrei. Come sostiene S. Spinelli «molte comunità *romanès* preferiscono al termine *Porrajmos*, che in molti dialetti della lingua *romanì* ha una connotazione sessuale, quello di *Samudaripen* o *Samudaripè* (uccisione totale, genocidio)». Si veda S. SPINELLI, *Rom, genti libere. Storia, arte e cultura di un popolo misconosciuto*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2012, p. 103.

[10] Cfr. A. MASSERINI, *Storia dei nomadi. La persecuzione degli zingari nel XX secolo*, edizioni GB, Padova 1990, p. 27.

[11] Cfr. R. DJURIC, N. B. TOMASEVIC, *Zingari*, Rizzoli, Milano 1989, p. 7.

tà subite»[12], ma fu anche negato loro ogni sorta di risarcimento, dal momento che la loro persecuzione, secondo il governo tedesco del tempo, non era stata dettata da motivazioni razziali, bensì dai precedenti "antisociali" e "delinquenziali" che caratterizzavano le popolazioni rom e sinte[13]. Ma oltre al danno, anche la beffa: nell'ex campo di internamento di Levy u Pisku (Boemia del sud, attuale repubblica Ceca), dove i Rom e i Sinti subirono torture feroci, «invece di esserci un degno memoriale, vi è un' azienda di allevamento suino»[14]. Malgrado questo prezzo altissimo pagato in termini di vite umane, il governo tedesco riconobbe solo nel 1980 che il genocidio compiuto nei loro confronti avesse avuto carattere di persecuzione razziale.

D'altra parte, nemmeno a livello internazionale si è registrata un' attenzione particolare nei confronti delle comunità *romanès*. Il primo documento delle Nazioni Unite in cui i Rom vengono specificamente menzionati e definiti come la minoranza peggio trattata nei diversi paesi europei risale, infatti, ad una risoluzione del 1977[15]. E solo nel 1992, a distanza cioè di ben quindici anni dalla prima, una seconda risoluzione rinnovò l'invito dell'Assemblea generale degli Stati membri a prestare attenzione alle particolari condizioni in cui erano costrette a vivere le minoranze rom e sinte e ad eliminare ogni forma di discriminazione.

A riprova di questa disattenzione internazionale nei loro confronti, vi è infine da segnalare che la prima giornata di commemorazione delle vittime rom del nazismo si è tenuta,

---

[12] G. MUIÀ, *op. cit*., p. 14.

[13] Cfr. M. IMPAGLIAZZO (a cura di), *Il caso Zingari*, Leonardo International, Milano 2008.

[14] E. RIZZIN, *L'antiziganismo in Italia e in Europa*, in R. Cherchi, G. Loy (a cura di), *Rom e Sinti in Italia. Tra stereotipi e diritti negati*, Ediesse, Roma, 2011, p. 73.

[15] Cfr. G. CATALDI, *Uno sguardo all'Europa*, in Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Affari Sociali – Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *Rom e Sinti: un'integrazione possibile. Italia ed Europa a confronto*, Atti del Convegno, Napoli 23-24 giugno 2000, p. 15. Il documento è scaricabile al sito http://www.cestim.it/argomenti/03rom-sinti/03zingari-integrazione-2000.htm.pdf.

presso il Museo dell'Olocausto di Washington, soltanto nel 1994, a ben cinquant'anni di distanza dalla fine della guerra. Mentre, nel nostro paese, il primo riconoscimento istituzionale è avvenuto nel dicembre del 2009, in occasione del 71° anniversario della promulgazione delle leggi razziali[16].

Se è vero – come sosteneva Agatha Christie – che tre indizi fanno una prova, esiste allora ben più di un sospetto su questa sostanziale e generalizzata mancanza di attenzione nei confronti delle comunità *romanès*, soprattutto da parte dei singoli Stati. Oltre che sul piano della memoria storica, i Rom ed i Sinti sono stati vittime anche di una esclusione di natura legislativa; dell'esclusione, cioè, da quella legge di tutela delle minoranze[17] che, se fosse stata estesa anche a questi gruppi, avrebbe potuto rendere meno critica una condizione già drammatica. Sebbene la Commissione straordinaria del Senato per la tutela e la promozione dei diritti umani abbia sottolineato come il riconoscimento della comunità *romanì* sarebbe senz'altro «un passo decisivo rivolto ad una minoranza portatrice di cultura e di storia, non inquadrandosi semplicemente come un intervento rivolto a un gruppo socialmente emarginato»[18], allo stato attuale non si sono ancora registrati provvedimenti che abbiano carattere di organicità.

A questo quadro si aggiunga, inoltre, non solo la mancanza di un piano nazionale che fissi linee di intervento generali ma, al contempo, flessibili rispetto alle diverse esigenze di ogni contesto territoriale; ma anche la ritrosia del nostro paese nel recepire correttamente le sollecitazioni generali provenienti

---

[16] G. MUIÀ, *op. cit.*, p. 14.

[17] Ci riferiamo alla Legge 15 dicembre 1999, n. 482 dal titolo "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche", con la quale la Repubblica italiana si è impegnata a tutelare la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo; escludendo invece la minoranza rom e sinta.

[18] SENATO DELLA REPUBBLICA, XVI legislatura, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione dei Rom, Sinti e Caminanti*, Roma 2011, p. 73.

dall'ordinamento internazionale, e quella delle regioni a legiferare su una normativa che regolamenti, a livello locale, la presenza e la tutela delle minoranze rom. In Italia, esistono infatti soltanto dodici leggi regionali[19] su Rom, Sinti e Caminanti ed un reticolo di provvedimenti locali e di ordinanze municipali.

Le conseguenze sulle persone di questi vuoti legislativi, unitamente a quelle legate alla resistenza di secolari pregiudizi, hanno contribuito – e lo vedremo ampiamente nelle pagine di questo volume – a fare della storia dei Rom «una storia di diritti negati, di segregazione e di isolamento politico, economico e culturale»[20]. Soggetti a forme di violenza forse addirittura più subdole di quelle sperimentate durante il nazismo, i Rom sperimentano ancora oggi sulla loro pelle una condizione di costante "segregazione razziale legalizzata"[21] ed un vero e proprio "ostracismo culturale"[22] a causa del quale, peraltro, il nostro paese è stato più volte richiamato da organismi europei ed internazionali che hanno denunciato le numerose discriminazioni subìte dalle popolazioni *romanès* che vivono in Italia.

Costretti ad una costante precarietà giuridica, anche molti dei Rom regolari difficilmente riescono ad ottenere la carta di soggiorno, incontrando pertanto numerosi ostacoli al loro inserimento nel tessuto sociale. In tal modo, vengono sempre più spinti ai margini di una società che non li vuole, vengono ridotti al silenzio e relegati in quella *no man's land* in cui il confine tra la legalità e l'illegalità è molto labile.

---

[19] Solo 12 regioni si sono dotate di una legislazione regionale. Mancano ancora le Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Valle d'Aosta. Oltre a questo limite dell'assenza di una legislazione regionale che copra tutto il territorio della penisola, si deve segnalare altresì che, fatta eccezione per la Regione Toscana e per la Regione Emilia-Romagna, nelle leggi regionali delle altre regioni persiste un'identificazione, oltremodo fuorviante, dei Rom con i nomadi.

[20] ECRI, European Commission against Racism and Intolerance, *Rapporto dell'Ecri sull'Italia*, Council of Europe, Strasbourg 2012.

[21] S. SPINELLI, *Baro romano drom. La lunga storia di rom, sinti, kale, manouches e romanichals*, Meltemi, Roma 2003, p. 53.

[22] A. GIASANTI, *I rom sono le nostre ombre?* in G. Bezzecchi, M. Pagani, T. Vitale (a cura di), *I Rom e l'azione pubblica*, Teti, Roma 2008, p. 57.

2. Di chi parliamo?

Pur essendo portatori di una cultura millenaria, noi *gagè*[23] continuiamo a percepire i Rom come individui senza passato, come un popolo privo di cultura. Sappiamo poco di queste comunità, ma crediamo di sapere perché alla conoscenza preferiamo il mito, ritenendo che quest'ultimo sia conoscenza[24]. Come nemico, lo "zingaro" è perfetto. Trova molti accusatori e pochi difensori. È sufficiente un incontro casuale agli angoli delle strade perché tutti possano sostenere di aver interagito con i Rom, di essere a conoscenza del loro *modus vivendi* e, dunque, di poterli giudicare pur non avendone mai, realmente, conosciuto nessuno. La stessa parola "zingaro", provoca inquietudine, diffidenza, ribrezzo[25]. E le parole, si sa, non sono mai neutre. Specialmente quelle riferite ai Rom.

Noi li chiamiamo "zingari", oppure "nomadi", sbagliando in entrambi i casi. Il primo termine è, infatti, un eteronimo dispregiativo che è stato attribuito ai Rom in modo assolutamente unilaterale; mentre il secondo è stato – e continua ad essere – utilizzato più per stigmatizzare uno stile di vita inconciliabile con quello della popolazione sedentaria, che non per individuare una caratteristica di questo popolo[26]. Se il termine "zingaro" appiattisce e banalizza quel mondo umano e culturale ricchissimo e diversificato costituito dai Rom, dai Sinti, dai Kale, dai Manouches e dai Romanichals[27] e dai numerosi sottogruppi che compongono quella "galassia di minoranze"[28] costituita dal po-

---

[23] *Gagè* è il termine con il quale i Rom chiamano i non-Rom.

[24] C. CUOMO, *op. cit*., p. 60.

[25] *Ibidem*.

[26] SENATO DELLA REPUBBLICA, *op. cit*., p. 12.

[27] Cfr. S. SPINELLI, *Rom, genti libere*, *op. cit*.

[28] E. DELL'AGNESE, T. VITALE, *Rom e sinti: una galassia di minoranze*, in G. Amiotti, A. Rosina (a cura di), *Tra identità e integrazione: passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 123.

polo *romanò*, l'uso della parola "nomade" ha, poi, avuto conseguenze drammatiche[29].

Il linguaggio utilizzato comporta inevitabili conseguenze stigmatizzanti. Le parole e le categorizzazioni, attraverso slittamenti semantici ed enunciazioni prive di ogni fondamento, vengono utilizzate strumentalmente in modo da rendere la dinamica discriminatoria ancora più sottile e subdola. In ogni caso, comunque li si voglia chiamare, i Rom continuano ad essere relegati in una condizione di perenne invisibilità sociale che non esita a trasformarsi in "fastidiosa visibilità" nel momento in cui all'*élite* politica torni utile agitare lo spettro della paura degli *altri*.

D'altra parte, nemmeno il termine "rom" riesce a cogliere in pieno la realtà multiforme che caratterizza il variegato insieme di queste popolazioni. Immagini stereotipate e informazioni distorte inducono a leggere il mondo *romanò* come un unico insieme di tradizioni e di tratti culturali comuni[30]. Tale mondo è invece composto da diverse anime, da popolazioni estremamente eterogenee, da gruppi e sottogruppi ben distinti ciascuno dei quali è portatore di innumerevoli influenze storico-culturali[31]. In altre parole, il termine "rom" non indica tanto una appartenenza etnica, quanto piuttosto un legame di affinità[32].

In assenza di un territorio geograficamente ben delimitato, la lingua (il *romanès*) costituisce uno spazio simbolico nel quale ogni Rom è libero di abitare. Essa rappresenta il *medium* che consente alle diverse comunità di comunicare tra loro travalicando confini nazionali, appartenenze territoriali e frontiere fisiche e simboliche. Si tratta di una lingua, di origine sanscrita, che viene trasmessa ancora oggi per via orale e che permette ai Rom dei cinque continenti di «conoscersi, riconoscersi e comunicare nonostante le distanze geografiche e temporali che li se-

---

[29] È proprio in virtù del falso assunto del nomadismo che i Rom e i Sinti sono stati esclusi dai benefici della Legge 482 del 1999 che avrebbe consentito loro di essere tutelati in quanto minoranza linguistica, etnica e culturale.

[30] SENATO DELLA REPUBBLICA, *op. cit.*, p. 26.

[31] *Ibidem*.

[32] *Ibidem*.

parano, nonostante le molte contaminazioni con le lingue dei popoli e delle nazioni che attraversano e con le quali sono venuti a contatto nei secoli»[33].

Fatta eccezione, dunque, per la lingua, i Rom non sono affatto un gruppo omogeneo, né per provenienza geografica, né per credo religioso, né per status giuridico, né per condizione sociale. Rinviando il lettore ad altre autorevoli fonti[34] in grado di fornire una più puntuale e dettagliata rassegna dei gruppi principali e dei numerosi sottogruppi che compongono l'universo *romanò*, ci limitiamo a sottolineare come a fronte di questa eterogeneità, faccia da contraltare l'immagine stereotipata ed appiattita su semplificazioni omologanti, non solo di gran parte dell'opinione pubblica, ma anche di talune istituzioni.

Con la complicità di un potente apparato mediatico, la bassa politica utilizza le immagini delle *bidonville* sporche e fangose e quelle dei mendicanti "pigri" e "sfruttatori di bambini" per diffondere l'idea di una costante comportamentale e di una componente ineliminabile della "cultura" delle popolazioni *romanès*. Non vi è alcun dubbio che le condizioni di povertà nelle quali si trovano molti Rom siano drammatiche e statisticamente rilevanti. Tuttavia è bene rimarcare non solo che tali condizioni non riguardano la totalità della popolazione che si identifica come rom, ma anche che non esiste né un *modus vivendi* basato esclusivamente sull'accattonaggio e sul furto, né che tutti i Rom vivono all'interno dei "campi".

Dimenticando che le patologie sociali si sviluppano maggiormente proprio laddove vi è segregazione e che le condizioni di disagio costituiscono sempre un terreno fertile per la messa in atto di comportamenti devianti, gli imprenditori della paura utilizzano strumentalmente queste immagini stereotipate e le statistiche criminali per alimentare quelle favole nere e quelle leggende metropolitane che insistono sulla "naturale propensione" dei Rom a delinquere. Del resto, la statistica criminale è il

---

[33] M. DELLE DONNE, *I figli del vento. Storie zingare*, Edup, Roma 2009, p. 31.

[34] S. SPINELLI, *Rom, genti libere*, cit.

prodotto di una costruzione sociale. Essa rappresenta non solo l'esito finale delle pratiche seguite dalle forze dell'ordine, delle regole utilizzate dai giudici, dai pubblici ministeri, dagli avvocati e dagli operatori dei servizi sociali, ma è altresì il risultato delle tecniche di analisi e delle spiegazioni sviluppate dagli scienziati sociali per interpretare le statistiche giudiziarie[35]. Qualunque analisi sulla criminalità, basata univocamente sulla lettura e sull'interpretazione dei dati ufficiali, non può essere in grado di dare un quadro esaustivo del fenomeno. La cifra oscura, ovvero quella quota di reati che pur essendo stati commessi non sono stati tuttavia rilevati, la maggiore o minore attitudine denunciatoria dei cittadini, la mutevole propensione delle forze di polizia a penalizzare, i diversi criteri di classificazione e di registrazione dei dati sono soltanto alcune delle variabili che producono inevitabilmente delle distorsioni a vari livelli: nella fase di produzione, nella fase di raccolta, in quella di diffusione del dato e dunque, più in generale, nella rappresentazione del fenomeno della criminalità.

Questo discorso sull'uso, talvolta distorto, delle statistiche è valido anche per le numerose stime sulla presenza numerica dei Rom e dei Sinti in Europa e nel nostro paese. L'unico dato certo è che «la matematica applicata ai rom è dovunque una scienza inesatta»[36]. E lo è per varie ragioni. Di fronte ai dati sulle comunità *romanès* occorrerebbe chiedersi sempre se la loro produzione e diffusione risponda a genuine esigenze conoscitive, oppure ad altre ragioni meno nobili. "Chi ha prodotto quel dato", "come è stato rilevato", "chi ha interesse a diffonderlo" sono, ad esempio, soltanto alcuni degli interrogativi che devono porsi tutti coloro i quali, per varie ragioni, intendono analizzare le cifre. Ma nel caso delle comunità *romanès*, altri motivi rendono oltremodo complesso un conteggio esaustivo. Occorre infatti tenere presente non soltanto l'ipotesi che alcuni membri possano mettere in atto delle vere e proprie strategie mimetiche

---

[35] J.I KITSUSE, A.V. CICOUREL, *A note on the Uses of Official Statistics*, in «Social Problems», II, n. 2, 1963, pp. 131-139.

[36] B. STANCANELLI, *op. cit.*, p. 26.

per non diventare oggetto di pregiudizio e per nascondersi tra la popolazione maggioritaria; ma occorre, altresì, considerare la fluidità che caratterizza le diverse componenti del popolo rom (stabili, semi stabili, non stabili, italiani di nascita, stranieri) e dunque la difficoltà di quantificare numericamente il collettivo statistico[37]. Tuttavia, sia pur con queste cautele, sarà utile fornire qualche informazione per avere un' idea più precisa delle persone delle quali stiamo parlando.

I Rom e i Sinti di antico insediamento vivono in Italia fin dal 1400. Le comunità sinte – che sono il gruppo di più antica immigrazione – sono particolarmente diffuse nell'Italia centrale e in quella settentrionale; mentre quelle rom sono maggiormente presenti nell'Italia centrale e in quella meridionale. A queste prime antiche ondate migratorie, ne fecero seguito altre, nei periodi immediatamente successivi al primo ed al secondo dopoguerra. Un altro flusso in entrata si registrò negli anni Sessanta del Novecento ed uno, ancora più intenso, negli anni Novanta, all'indomani della guerra civile jugoslava e della dissoluzione degli ultimi regimi comunisti nei paesi dell'Est (Polonia, Romania e Bulgaria).

I Rom e i Sinti di antico insediamento rappresenterebbero ben il 70,0% del totale della popolazione, mentre quelli che sono immigrati in Italia a partire dagli anni Sessanta sarebbero soltanto il 30,0%. In valori assoluti, si parla di circa 35.000 Rom provenienti dai paesi balcanici e in particolare dai paesi della ex Jugoslavia, soprattutto nel corso degli anni Novanta, mentre quelli giunti più di recente dalla Romania sarebbero circa 50.000[38].

Vi è inoltre da sottolineare come il flusso migratorio di Rom provenienti dai paesi della ex Jugoslavia si sia ormai interrotto da anni e, dunque – specie per le comunità di origine serba, bo-

---

[37] F. BENASSI, *I Rom in Toscana e in Italia: la statistica impossibile. Riflessioni semi-strutturate su una popolazione di mezzo*, in V. Montechiari, M. Guerrini, V. Venturini (a cura di), *RomAntica cultura. Invisibilità ed esclusione del popolo rom*, Cesvot, Firenze 2012, pp. 45-49.

[38] ECRI, *op. cit.*, p. 31.

sniaca, montenegrina e kosovara – il processo di sedentarizzazione è ormai da tempo un dato di fatto. I flussi migratori di Rom provenienti dalla Romania e dalla Bulgaria sono, invece, ancora attivi per effetto dell'ingresso di questi paesi nell'Unione europea[39]. Ciò nonostante, è bene ribadire che il nomadismo è praticato soltanto dal 3,0% della popolazione rom e sinta. Ed in ogni caso, esso non è interpretabile come un *modus vivendi*, ma come un comportamento strettamente legato alla sopravvivenza quotidiana[40].

Dal punto di vista numerico e tenendo conto delle cautele delle quali si è già detto, la loro presenza in Europa è stimata pari a 11.155.000 unità, di cui ben il 61,5% è residente nei paesi balcanici e nei paesi dell'Europa dell'Est, con percentuali sulla popolazione totale che oscillano tra il 3,8% e l'8,0%[41]. Nell'Europa del Sud (Grecia, Spagna, Francia e Italia), la presenza di Rom è invece di gran lunga inferiore. In Grecia la popolazione rom (200.000 unità), ha una incidenza sulla popolazione totale pari al 2,0%; in Spagna (800.000 unità), l'incidenza è pari all'1,8%; mentre in Francia (con 340.000 unità) i Rom costituiscono lo 0,6% ed in Italia (con 180.000 unità[42]) essi in-

---

[39] Cfr. SENATO DELLA REPUBBLICA, *op. cit.*, p. 20.

[40] Ivi, p. 12.

[41] Si veda L. PIASERE, *I rom d'Europa. Una storia moderna,* Laterza, Roma-Bari 2009.

[42] Sull'esistenza di una vera e propria guerra di cifre basti qui riportarne alcune: un rapporto del Ministero dell'Interno del 2006 indicava come la presenza rom in Italia fosse pari a 140.000 unità (in www.interno.it). Secondo la Comunità di Sant'Egidio e l'Anci, i Rom che vivono nel nostro paese oscillano, invece, tra le 130.000 e le 150.000 unità (in www.santegidio.org). Secondo l'Unione nazionale e internazionale dei Rom e dei Sinti in Italia e secondo l'Opera nomadi il dato più realistico è quello che indica una presenza pari a 170.000 unità (in www.aizo.it; www.operanomadinazionale.it); mentre il Consiglio d'Europa stima la loro presenza nel nostro paese in 170/180.000 unità (in SENATO DELLA REPUBBLICA, *op. cit.*). Ad ulteriore conferma di questa guerra di cifre, si vedano anche i dati di Every One Group, un'associazione non governativa che contesta le stime contenute nel Rapporto del Senato ridimensionandole notevolmente. Secondo Every One, i Rom e i Sinti che vivono in Italia sarebbero meno di 60.000 unità. EveryOne ritiene, cioè, che i dati riportati nel Rapporto non tengano conto delle centinaia di

cidono soltanto in una misura che varia tra lo 0,2% e lo 0,3% sul totale della popolazione. Resta ancora da sottolineare come circa la metà di essi sia in possesso della cittadinanza italiana, mentre il resto si divide tra cittadini provenienti da paesi membri dell'Unione europea e cittadini provenienti da paesi non comunitari.

3. Così vicini, eppur così lontani

A detta dei più, il mondo dei *gagè* non incontrerà mai quello dei Rom. Nell'ottica dualistica noi/loro, noi siamo un popolo civile, loro un'orda barbarica interessata soltanto a depredare le nostre città e le nostre case. Per molta parte dell'opinione pubblica, i Rom sono predatori che sfruttano la società che li ospita, sono stranieri, non sono e non devono essere considerati cittadini.

Trattati come una popolazione appartenente ad un universo culturale alieno e pericoloso[43], i Rom sono i primi ad essere sospettati di essere i responsabili della scomparsa dei bambini. È accaduto nel 1996 quando, in provincia di Napoli, si sono perse le tracce di Angela Celentano; è accaduto anche nel 2004 quando, a Mazara del Vallo (Tp), è scomparsa Denise Pipitone. E le favole nere delle "zingare rapitrici" sono stata riproposte ancora nel 2005 a Lecco, nel 2007 a Isola delle Femmine (Pa)[44], nel 2008 a Ponticelli (Na). Fino ad arrivare all'accusa – rivelatasi, poi, anch'essa priva di alcun fondamento – mossa ad una cop-

---

sgomberi che hanno indotto, specialmente nel corso del 2008 in seguito alle disposizioni previste dal cosiddetto "pacchetto sicurezza", ben 150.000 Rom provenienti dalla Romania a migrare in Spagna (circa 40.000), in Francia (30.000), in Germania (10.000), in Grecia (10.000) o a rientrare in patria (oltre 50.000). A tal proposito si veda www.everyonegroup.com.

[43] T. VITALE, *Contestualizzare l'azione pubblica: ricerca del consenso e varietà di strumenti nelle politiche locali per i rom e i sinti*, in G. Bezzecchi, M. Pagani, T. Vitale (a cura di), *I Rom e l'azione pubblica*, Teti, Milano 2008, p. 8.

[44] M. MANNOIA, *Come si costruisce il pregiudizio: la leggenda delle "zingare rapitrici"*, in M.A. Pirrone (a cura di), *Crocevia e Trincea. La Sicilia come frontiera mediterranea*, XL, Roma 2007, pp. 111-138.

pia di rom greci, colpevoli, secondo la polizia locale, di aver rapito una bambina, soltanto perché quest'ultima aveva caratteristiche somatiche ben diverse da quelle dei presunti genitori[45].

Pur non essendo mai stata dimostrata una maggiore propensione alla criminalità e pur non essendo mai stato accertato alcun rapimento di bambini[46], i Rom devono continuamente dimostrare di essere innocenti. Sbattere il mostro in prima pagina – raccontando successivamente in poche righe che si è trattato solo di una "bufala" – serve però a trasformare la "questione rom" in un problema di criminalità, a riproporre lo stereotipo della colpa collettiva di un popolo, e a generare quell'atmosfera sociale e politica che conduce a giustificare la ghettizzazione del popolo *romanò*.

Queste rappresentazioni sono legate ad una diffusa e generalizzata ignoranza sulle comunità *romanès*, ma esse vanno anche interpretate come l'esito drammatico di una vera e propria strategia etnica volta a ridurre al silenzio un popolo dimenticato dalla storia che, forse, paga il prezzo di voler stare al di fuori di quella «logica illogicità di un progresso il cui unico obiettivo è il profitto»[47].

L'idea di fondo che ha animato il volume è stata quella di affiancare all'analisi ed alla diffusione delle *best practice* anche una riflessione più ampia sulle modalità con le quali le comunità *romanès* continuano ad essere relegate al margine di tutto e su come questi processi di razzializzazione siano funzionali al mantenimento della loro disuguaglianza giuridica, sociale e politica. Inferiorizzazione e differenziazione[48] rispondono, cioè, all'esigenza da un lato di assicurare ai Rom

---

[45] La notizia è stata diffusa da vari quotidiani nazionali. Si veda ad esempio: http://www.repubblica.it/esteri/2013/10/21/news/grecia_incriminata_coppia

[46] S. TOSI CAMBINI, *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*, Cisu, Roma 2008.

[47] R. GIUFFRIDA, B. BIGONI, *Canzoni corsare*, in E. Alberione *et al*. (a cura di), *Fabrizio De Andrè. Accordi eretici*, Rizzoli, Milano 2008, p. 62.

[48] Cfr. M. WIEVIORKA, *Lo spazio del razzismo*, il Saggiatore, Milano 1996, p. 9.

una ineguaglianza di trattamento e, dall'altro, di espellerli dalla società.

Il pregiudizio produce intolleranza, genera violenze, fa emergere estremismi di vario tipo, consentendo anche al democratico «occidentale, progressista e di vedute aperte, di mettersi facilmente la coscienza a posto dichiarando di rispettare tutte le culture»[49], a condizione però che «ognuno se ne stia al suo posto»[50]. La consistenza numerica degli episodi di intolleranza nei confronti dei Rom e le molteplici forme di violenza perpetrate ai loro danni dimostrano l'infondatezza delle tesi di chi tenta di liquidare tali episodi come casi isolati.

Voltiamo la testa dall'altra parte e fingiamo di non vedere quello che accade quotidianamente, sdrammatizziamo la gravità degli episodi e ne legittimiamo la *ratio* invocando quella stupida litania dei Rom "ladri" e "rapitori di bambini" che, veicolata dai mass media, "corre veloce di bocca in bocca" e contribuisce a generare atteggiamenti ostili da parte della popolazione maggioritaria nei confronti delle persone che appartengono a questo popolo.

I contributi qui raccolti intendono porsi dunque come uno strumento utile non solo per tutti coloro che, nello specifico, sono interessati a comprendere alcuni nodi problematici relativi al difficile rapporto tra il mondo dei Rom e quello dei *gagè*, ma utile anche per chi, più in generale, ha interesse a problematizzare e a ridefinire alcuni concetti cardine della democrazia come quello, ad esempio, di uguaglianza e di cittadinanza.

Siamo convinti che discutere di questi aspetti abbia senz'altro un'importante valenza cognitiva e divulgativa, ma siamo altresì convinti – noi curatori, insieme a tutti gli autori di questi contributi – che riflettere su questi temi risponda anche all'esigenza di coniugare la curiosità scientifica con il dovere sociale di percorrere strade diverse da quelle finora praticate.

---

[49] F. FERRAROTTI, *La tentazione dell'oblio. Razzismo, antisemitismo e neonazismo*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 188.

[50] *Ibidem*.

Questi saggi dimostrano che le idee, i sentimenti, i valori e le visioni del mondo delle donne, dei bambini e degli uomini rom vanno ascoltate e apprezzate; che i due mondi non sono affatto inconciliabili; che non è più tempo per una politica dei piccoli passi e che occorre, finalmente, restituire la dignità alle persone rom e sinte che hanno scelto di vivere nelle nostre città.

4. *Best practice*, diritti, inclusione sociale

Questo volume raccoglie alcuni contributi presentati nel corso di un seminario[51] nazionale di scambio e di diffusione di buone pratiche, tenutosi nella città di Palermo nel mese di gennaio del 2014. Il volume è suddiviso in quattro parti, la prima delle quali, intitolata *Diritti negati e diritti possibili*, è dedicata all'analisi della produzione normativa che crea fenomeni di discriminazione, ma anche alle concrete possibilità offerte dalla normativa recente di rendere meno drammatica la condizione di molte persone.

Emilio Santoro, con un saggio dal titolo *"Dire, fare, baciare, lettere, testamento". Divertissement sull'acquisizione della cittadinanza da parte degli stranieri nati in Italia*, apre la raccolta dei contributi inseriti in questa parte del volume. La lettura di queste pagine risulta davvero particolarmente interessante dal momento che l'autore, analizzando la drammatica condizione di molti ragazzi nati in Italia, illustra quegli *escamotage* giuridici attraverso i quali, con il supporto dei comuni italiani, si potrebbe consentire a tanti giovani rom di acquisire la cittadinanza, rendendo di certo meno drammatico il loro futuro.

Fulvio Vassallo Paleologo, nel suo contributo intitolato *La condizione giuridica dei Rom stranieri in Italia. La polvere sot-*

[51] Il seminario ha costituito il momento conclusivo di una azione progettuale dal titolo *Romashare. Best practices' exchange in Palermo*, finanziata dalla *European Youth Foundation* (EYF) e realizzata dall'associazione "Per Esempio", in collaborazione con l'Assessorato alla Partecipazione del Comune di Palermo. Per ulteriori e più dettagliate informazioni sull'intero Progetto si rinvia alle pagine scritte, in questo volume, da Luisa Costa.

to il tappeto, sostiene che non esiste né una "questione rom", né una "emergenza nomadi". Secondo l'autore, il vero problema è quello di rispettare i diritti delle minoranze, ancorando tale tutela a norme certe che riconoscano status legali di soggiorno e contengano sanzioni efficaci per chi mette in atto comportamenti discriminatori, piuttosto che affidarla alla mutevole volontà delle autorità politiche o amministrative.

Il permesso di soggiorno per assistenza minori è il titolo del testo elaborato da Daniele Papa il quale, nella sua qualità di esperto di diritto dell'immigrazione, restituisce al lettore un quadro ricco e articolato della giurisprudenza a tutela dei minori e della possibilità di estenderla anche ai familiari di questi ultimi.

La seconda parte, intitolata *La scuola, gli allievi rom e la pedagogia*, è centrata sul ruolo dei processi educativi, sull'inserimento scolastico degli allievi rom e sulle ombre di una pedagogia che, molto spesso, non tiene adeguatamente conto dei bisogni educativi di questi ultimi. Il saggio che apre la sezione è quello di Giuseppe Burgio. Con il suo contributo, intitolato *I Rom a scuola. I problemi dell'inclusione*, l'autore discute criticamente il tema dell'inclusione scolastica degli allievi rom. E tale problematizzazione lo conduce, infine, a mettere in evidenza come la pedagogia interculturale – se intende davvero trovare una soluzione alternativa a quella delle scuole speciali ed alla marginalizzazione che avviene dentro la scuola di tutti – si trovi costretta a ripensare la propria cassetta degli attrezzi teorici.

Anche Cesare Moreno si inserisce in questo dibattito sulla pedagogia con un suggestivo e appassionato contributo intitolato *Pedagogia del viandante*. Sulla scorta dell'esperienza maturata come maestro di strada, Moreno riflette non solo sul rischio che l'opera educativa possa entrare in contrasto con i modi di vivere delle persone, ma anche sulle modalità con le quali la "pedagogia del viandante" possa svolgere un ruolo significativo muovendosi tra gli spazi aperti della città e gli spazi chiusi e protetti della scuola.

Con il suo *Eziologia di un disagio. Uno studio sull'inserimento scolastico degli allievi rom nel contesto palermitano*, Maria Chiara Ferrara chiude questa sezione dedicata all'inclusione scolastica e al ruolo della scuola. L'autrice di questo contributo analizza alcuni dati statistici sull'inserimento degli alunni rom nel circuito scolastico nazionale e palermitano ed indaga sulle cause di fondo che determinano i tassi di dispersione ed il disagio sperimentato tanto dagli allievi, quanto dagli operatori scolastici.

La terza sezione, intitolata *Confinamenti, social housing e percorsi di cittadinanza*, è dedicata ad una riflessione sullo spazio fisico e simbolico occupato dai Rom, con un particolare focus d'analisi sulla utilità di politiche abitative in grado di interrompere il circolo vizioso della ghettizzazione. *"Qui non c'è niente, la città è lontana". Il terzo spazio dei Rom in Italia* è il saggio di Elisabetta Di Giovanni che introduce questa parte del volume. L'autrice, in questo suo contributo, si inserisce in quel dibattito scientifico, a cavallo tra antropologia, sociologia e geografia, sui temi del cosmopolitismo e dei confini, offrendo molti e interessanti spunti di riflessione sulle frontiere urbane e su quel "terzo spazio" di segregazione abitato dai Rom.

Carmelo Lembo con il suo *Buone pratiche e autocostruzione. Il caso del campo rom di Messina* racconta, invece, di una esperienza positiva di autocostruzione realizzata nella città di Messina. Importante esempio di buona pratica, tale esperienza ha reso possibile ai Rom della città di abbandonare il luogo che, per venticinque anni, ha offeso la loro dignità, consentendogli di uscire definitivamente dal "campo".

Umberto Di Maggio è autore di un appassionato contributo dal titolo *Casa nostra. L'uso sociale dei beni confiscati alle mafie e l'emergenza abitativa*. In questo saggio, l'autore, consapevole del fatto che l'*house exclusion* sia una delle più preoccupanti manifestazioni della marginalità, discute della possibilità di utilizzare le proprietà confiscate a cosche, clan e 'ndrine criminali come risorse per l'emergenza abitativa e per politiche di inclusione sociale di tutta la collettività.

Pietro Vulpiani è l'autore di *Politiche inclusive ed esclusive? Dalle buone intenzioni alle pratiche di coesione sociale*, un saggio nel quale viene sottolineata l'importanza di una progettazione di azioni esplicite ma non esclusive nei confronti delle comunità *romanès*. L'idea di Vulpiani è cioè quella di incorporare tali azioni nell'ambito di una più complessiva programmazione sociale, sanitaria, educativa, abitativa, occupazionale, in modo da sottrarle al rischio di una connotazione "etnica".

L'ultima parte, intitolata *Razzismi e discriminazioni*, raccoglie, infine, una serie di suggestioni relative non solo ad alcune specifiche forme di discriminazione sperimentate dalle comunità *romanès*, ma anche alle ragioni ultime che le producono. Questa sezione è introdotta dal saggio di Marco Antonio Pirrone, intitolato *Il razzismo contro i Rom all'epoca del capitalismo globale*. In questo contributo, l'autore dimostra non solo come la "nomadicità" del popolo *romanò* sia una costruzione sociale e politica, ma anche come la razzializzazione dei *Roma people* possa essere considerata paradigmatica del nesso tra capitalismo e razzismo. Secondo Pirrone, a differenza dei salariati che, per quanto sfruttati, potranno godere di una manciata di diritti, i Rom, non essendo "disciplinabili", saranno sempre considerati "stranieri" e dunque "colpevoli".

Antonella Elisa Castronovo fornisce il suo contributo a questo volume con il saggio *"Irriducibilmente diversi". Una riflessione su ziganofobia e potere simbolico dello Stato*. L'autrice muove dalla convinzione che sarebbe fuorviante liquidare la questione della marginalizzazione dei Rom chiamando in causa soltanto la persistenza e la resistenza di pregiudizi secolari nei loro confronti. L'esclusione di queste comunità minoritarie andrebbe letta piuttosto come esito di un lungo processo storico manifestatosi sia attraverso le strutture dello Stato, sia attraverso l'azione di dispositivi istituzionali.

Giulia Veca, con il suo *Parla un po', così che io possa vederti. La faticosa normalità della popolazione romanì*, riconduce il lettore ad uno spaccato di vite vissute. Il racconto dell'insicurezza quotidiana e degli episodi di discriminazione, ma anche dei momenti di leggerezza e di felicità sperimentati

dalle donne, dagli uomini e dai bambini della comunità *romanì* della città di Palermo, consentono di percepire più da vicino la difficoltà e l'orgoglio di essere rom ed il sentire intimo e poetico di quelle persone che noi, ostinatamente, continuiamo a marginalizzare.

Chi scrive, ne *Il buio oltre la siepe. Note a margine sull'inclusione dei Rom,* ha infine provato a mettere in evidenza sia i nodi problematici che rendono difficile il rapporto tra la popolazione *romanì* e la società maggiortitaria, sia le soluzioni che potrebbero migliorare la condizione di molti Rom che hanno scelto di vivere nel nostro paese.

Entrare fuori
ISBN 978-88-548-7485-5
DOI 10.4399/978885487485518
pp. 233-244 (settembre 2014)

Il buio oltre la siepe

Note a margine sull'inclusione dei Rom

MICHELE MANNOIA*

1. Poche luci e molte ombre

Nel romanzo[1] dal quale abbiamo preso spunto per dare un titolo a questo contributo, il protagonista – l'avvocato Atticus Finch – difende con passione e con vigore un uomo nero, Tom Robinson, accusato ingiustamente dalla comunità bianca di un paesino agricolo dell'Alabama del 1935 di aver commesso un crimine efferato. Il processo, malgrado la ricerca puntuale e rigorosa della verità e la dimostrazione dell'infondatezza delle accuse da parte dell'avvocato difensore, si conclude con una inevitabile condanna. Del resto, lo stesso Finch sapeva perfettamente quale sarebbe stato l'esito finale, tanto è vero che nel corso di un dialogo con la figlia Jean Louise – che tutti chiamano amichevolmente Scout – dichiara: «non è una buona ragione non cercare di vincere sol perché si è battuti in partenza»[2]. Peraltro, il titolo del romanzo, nella sua traduzione italiana, è una metafora ripre-

* Ricercatore di Sociologia dei Processi Culturali presso il Dipartimento Culture e Società dell'Università di Palermo. Dal mese di marzo del 2013 è anche consulente a titolo gratuito per le politiche rom del Comune di Palermo.

[1] H. LEE, *Il buio oltre la siepe*, Feltrinelli, Milano 1960.

[2] Ivi, p. 87.

sa da un passo in cui Scout racconta di Boo Radley, il vicino di casa della famiglia Finch. *Il buio oltre la siepe* rappresenta ciò che è sconosciuto pur essendo vicino. Scout non ha mai conosciuto Boo Radley e proprio per questo lo teme.

Prendendo spunto da questa testimonianza letteraria, proveremo a fare alcune considerazioni finali sugli argomenti trattati in questo volume, non prima però di sottolineare che, pur essendo consapevoli del *buio oltre la siepe*, ci piace credere tuttavia di non essere "battuti in partenza". Se infatti i contributi qui raccolti hanno mostrato l'esistenza di numerosi nodi problematici; essi hanno anche gettato luce su alcune soluzioni praticabili per migliorare la condizione di molti Rom che hanno scelto di vivere nel nostro paese.

Povertà, esclusione sociale e razzismo – mediatico, di strada ed istituzionale – sono fenomeni con i quali, quotidianamente, la maggior parte dei membri delle comunità *romanès* deve fare i conti sia in Europa, sia in Italia. Tutta la storia di questo popolo – come dimostrano le numerose condanne subìte anche dal nostro paese da parte di organismi internazionali di tutela dei diritti umani – è storia di diritti negati, di isolamento e di segregazione sociale, culturale e abitativa. Peraltro, solo in seguito all'allargamento dell'Unione europea – e dunque solo nel momento in cui i potenziali migranti sarebbero potuti diventare da un giorno all'altro cittadini comunitari – le autorità europee sono state costrette a compiere un graduale scivolamento da una retorica incentrata prevalentemente sulla preoccupazione del potere destabilizzante della migrazione dei Rom, ad una maggiore attenzione sul concetto di discriminazione e di tutela delle minoranze[3].

Queste pagine dimostrano dunque non solo come inferiorizzazione e differenziazione siano stati – e siano ancora oggi – i meccanismi principali attraverso i quali è stata negata ai Rom un'uguaglianza di trattamento, differenziandoli dal

---

[3] Cfr. N. SIGONA, N. TREHAN, *Introduction: Romani Politics in Neoliberal Europe*, in Id., *Romani Politics in Neoliberal Europe. Poverty, Ethnic Mobilization, and Neo-liberal Order*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2010, p. 11.

resto della società maggioritaria. Ma mostrano anche come tali meccanismi siano la conseguenza del potere disciplinante del capitalismo e delle forme politiche e istituzionali che esso, di volta in volta, si è dato. La lunga storia di persecuzione e di discriminazione dei Rom – al pari di quella di tutte le classi oppresse e considerate "pericolose" – comincia, dunque, con gli esordi del capitalismo e continua ancora oggi, rinnovandosi continuamente.

Con una "scelta politica" scellerata, l'Italia ha violato i diritti dei minori nati nel nostro paese da genitori stranieri, non osservando alcune disposizioni la cui applicazione avrebbe, invece, reso meno drammatica la condizione di molti ragazzi rom e delle loro famiglie. Tuttavia, sia pur in presenza di una normativa discriminatoria, esistono alcune possibilità per i giovani rom nati nel nostro paese di acquisire la cittadinanza italiana.

Da questo punto di vista uno strumento giuridico indispensabile è quello contenuto nell'art. 33 del cosiddetto "*fare*"[4] del governo Letta. Tale articolo ha, infatti disegnato, un percorso che consente ai ragazzi che non hanno ancora compiuto diciannove anni di chiedere la cittadinanza. La procedura prevista può pertanto rimediare alle gravi ingiustizie provocate dalle precedenti ed illegittime prassi. Nessuna certezza, dunque, ma molte speranze. Per consentire a molti Rom di acquisire più agevolmente la cittadinanza italiana, secondo la procedura predisposta dal "Decreto del fare", occorre il supporto sostanziale dei comuni italiani.

Ad un livello ancora più generale, vale la pena di sottolineare come la possibilità di risolvere positivamente alcune questioni poste dalla presenza dei Rom sia indissolubilmente legata ad una regolamentazione della loro condizione giuridica. Da questo punto di vista, risulterà decisivo non solo l'ingresso nell'Unione europea di alcuni paesi dell'area balcanica, ma soprattutto le riforme ventilate in Italia

[4] Ci riferiamo cioè al decreto-legge n. 69 del 21 giugno 2013, convertito nella legge n. 98 del 2013.

– e fortemente auspicate – della legge sulla cittadinanza, nonché le decisioni dell'Ue sulle modifiche delle normative in materia di libera circolazione.

Basterebbero già questi elementi per comprendere come sia la cosiddetta "questione rom", sia la fantomatica "emergenza nomadi", costantemente evocata ed invocata dagli apparati mediatici e istituzionali, non siano altro che costruzioni artificiali utili solo a relegare tale dibattito nell'alveo delle politiche di sicurezza urbana, piuttosto che in quello della tutela dei diritti delle minoranze svantaggiate.

Continuare a oscillare tra emergenza umanitaria da un lato e "ordine pubblico" dall'altro, finisce con il delegare tutto il peso della gestione del "problema" al terzo settore con risultati che, lungi dal rappresentare l'esito di una gestione organica e programmatica del fenomeno, sono troppo spesso raggiunti in virtù della buona volontà degli operatori.

Una normativa certa che riconosca e regolamenti status legali di soggiorno e che preveda sanzioni certe nei confronti di chi lede i diritti fondamentali della persona, avrebbe infatti non solo l'indiscutibile vantaggio di offrire ai Rom maggiori *chance* di inserimento sociale, ma anche di attutire le conseguenze di quello che è stato opportunamente definito come "il dolcissimo veleno dell'assistenzialismo"[5].

Come in una spirale, la difficoltà di usufruire di permessi di soggiorno e la povertà che caratterizza gran parte dei membri delle comunità *romanès* spingono i Rom sempre più verso il basso, costringendoli a sperimentare sulla loro pelle una condizione di insicurezza, di marginalità e di precarietà abitativa. Il ricorso a forme flessibili di regolarizzazione giuridica e la stabilità degli insediamenti abitativi sono dunque fenomeni strettamente correlati, che andrebbero affrontati e risolti contestualmente. Soltanto con il riconoscimento di questi diritti si potranno offrire ai Rom concrete opportunità per uscire dal tunnel del-

[5] B. STANCANELLI, *La vergogna e la fortuna. Storie di rom*, Marsilio, Venezia 2011, p. 105.

la povertà e si potrà chiedere loro un maggiore impegno a restare entro i confini della legalità e del rispetto dei doveri.

2. Fuori dal campo!

Come è stato sostenuto nelle pagine di questo volume, immaginare una legge nazionale che estenda l'obbligo della chiusura dei "campi" su tutto il territorio nazionale è non solo legittimo, ma anche necessario. Laddove sono state adottate politiche orientate alla rottura «dell'embargo sociale prodotto dal concentramento abitativo»[6], i vantaggi sono ovunque evidenti. Le esperienze di *housing* sociale e di auto-costruzione funzionano. Allora perché continuare nella politica tutta italiana del mantenimento dei "campi"? Proprio qui sorge il sospetto, più che fondato, che tale politica – come è stato peraltro denunciato da molte organizzazioni non governative[7] e da autorevoli studiosi[8] – sia la riprova della volontà di segregare i Rom in modo da "circoscrivere le aree problematiche"[9].

La concentrazione abitativa all'interno dei campi non è soltanto un "acceleratore di povertà"[10] che rende oltremodo difficile per la comunità *romanì* qualunque forma di inserimento sociale; essa è anche un modo per erigere confini in virtù dei quali i due mondi – quello dei Rom e quello dei non-Rom – continuano a restare, fisicamente e simbolicamente, separati. La rottura di questo embargo, attraverso "l'implementazione di politiche abitative di inclusione"[11], può diventare pertanto un fattore decisivo per lo sviluppo di relazioni significative tra i membri

---

[6] A. PETRONIO, *La questione Rom e la «soluzione del non-modello»*, in «Studi Zancan», n. 3, 2008, p. 35.

[7] AMNESTY INTERNATIONAL, *Due pesi e due misure. Le politiche abitative dell'Italia discriminano i Rom*, London, 2013.

[8] N. SIGONA, *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli "zingari"*, Nonluoghi Libere Edizioni, Civezzano (Tn) 2002.

[9] A. PETRONIO, *op. cit.*, p. 36.

[10] *Ibidem*.

[11] Ivi, p. 46.

delle comunità *romanès* e quelli della società maggioritaria. D'altra parte, come è stato ampiamente dimostrato, gli indici di inclusione dei Rom risultano generalmente migliori in quelle comunità i cui membri, dal punto di vista abitativo, si trovano in condizione di dislocazione, piuttosto che in condizione di concentramento[12].

A chi è convinto che il mantenimento del sistema dei campi sia da addebitare esclusivamente alla farraginosità delle procedure burocratiche e alla lentezza della macchina amministrativa, noi rispondiamo che non è così. L'esperienza messinese, qui raccontata, lo dimostra. Siamo piuttosto convinti che il mantenimento dei "campi" sia l'epifenomeno di una volontà politica ben definita, riconducibile ad una vera e propria strategia "etnica" che intende imporre un modello segregazionista caratterizzato da un trattamento diseguale e dalla volontà di marcare una netta separazione tra i Rom e i non-Rom. *L'urbanistica del disprezzo*[13] condanna irrimediabilmente questo popolo, privandolo di qualunque opportunità di inserimento.

Con il pretesto del nomadismo, il "campo sosta" diventa il luogo privilegiato nel quale poter controllare i Rom sul territorio, circoscrivendoli nello spazio, nascondendoli allo sguardo dei cittadini e costringendoli a vivere in un "pozzo di piscio e cemento"[14] nel quale regna la povertà e l'illegalità. Del resto, come ha autorevolmente scritto Revelli «l'idea è stata – e continua ad essere – quella di *scoraggiare*, mantenendo più basso possibile il tasso di vivibilità di quel frammento di territorio "invaso", piuttosto che affrontare la rivolta dei "cittadini offesi", la minaccia dei "comitati"»[15].

L'unica strada percorribile per uscire da questo circolo vizioso è quella di elaborare politiche abitative localmente orien-

---

[12] Ivi, p. 36.

[13] P. BRUNELLO (a cura di), *L'urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana*, manifestolibri, Roma 1996.

[14] La citazione è tratta dalla strofa di un brano di F. De Andrè dal titolo *Khorakhané*, contenuto nell'album *Anime Salve*, BMG Ricordi, 1996.

[15] M. REVELLI, *Fuoriluogo. Cronaca da un campo rom*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, p. 12.

tate in modo da «far compiere un salto di paradigma alla "questione rom", trasformandola in "questione città", ovvero in "questione politica"»[16]. Di certo, siamo perfettamente consapevoli che non si tratta di un percorso facile. In primo luogo, perché «la discussione delle alternative deve misurarsi con le possibilità di accesso alle normali opportunità offerte all'insieme dei cittadini e con i modi della regolazione che si applicano alla presenza zingara nel territorio»[17]; in secondo luogo perché è necessario iniziare a pensare ad una progettazione che deve essere necessariamente concertata e condivisa con i Rom.

Un passo decisivo per immaginare e costruire nuovi spazi di solidarietà è senz'altro quello di de-amministrativizzare, uscendo dal quadro regolamentare per trovare soluzioni adeguate a ciascun caso, tenendo conto delle risorse reali del quadro locale[18]. Sebbene alcune amministrazioni cittadine[19] stiano faticosamente provando a invertire la rotta, esse dovranno tuttavia misurarsi non solo con «la difficoltà di rapportarsi positivamente con i processi informali»[20]; ma anche con il pericolo di mettere in atto politiche differenziali fondate sull'appartenenza "etnica" piuttosto che sui diritti universali riconosciuti costituzionalmente. In altre parole, le corsie preferenziali previste per chi – si suppone avere, o abbia oggettivamente – una comune "appartenenza culturale", non farebbero altro che ribadire la diversità dagli altri cittadini. Per questo motivo, riteniamo che qualunque ipotesi di intervento in favore dei Rom vada comunque

---

[16] A. PETRONIO, *op. cit.*, p. 45.

[17] A. TOSI, *Lo spazio dell'esclusione: la difficile ricerca di alternative al campo nomadi*, in G. Bezzecchi, M. Pagani, T. Vitale (a cura di), *I Rom e l'azione pubblica*, Teti, Milano 2008, p. 71.

[18] Ivi, p. 92.

[19] Tra queste amministrazioni segnaliamo anche quella della città di Palermo. Chi scrive, insieme a Giulia Veca, fa parte di un coordinamento, nominato dall'Assessore Giusto Catania, che sta realizzando uno studio esplorativo finalizzato all'individuazione di iniziative volte al miglioramento delle condizioni abitative della comunità rom nel contesto cittadino. Pur non potendosi definire come un cambio di passo definitivo, questa iniziativa dimostra tuttavia la volontà di lavorare per costruire una città più a misura di tutti.

[20] A. TOSI, *op. cit.*, p. 92.

pensata e realizzata inquadrandola nell'alveo di un discorso più ampio che rimanda al tema del cosmopolitismo e a quello dei diritti di cittadinanza.

Del resto, il superamento definitivo dei campi è non solo, come ha scritto Carlo Stasolla, «l'unica via che si incrocia con quella del rispetto dei diritti umani»[21], ma è anche il modo attraverso il quale i Rom possano definitivamente uscire dalla segregazione e diventare soggetti attivi e visibili all'interno di quelle città nelle quali hanno scelto di vivere. Le soluzioni temporanee, le false emergenze e i progetti "speciali" non funzionano. L'unica strada da intraprendere è quella di portare fuori chi è ancora costretto a stare dentro i campi. Come è già accaduto per gli internati degli ex ospedali psichiatrici, anche i Rom potranno così *entrare fuori* e muoversi in una città priva, finalmente, di quelle frontiere che sono state erette per separare le persone e per creare confini e conflitti tra culture.

3. La (dis)informazione

Del popolo *romanò* si parla soltanto in poche occasioni e il *cliché* narrativo è pressoché uguale ovunque, a Palermo come a Treviso. I media scrivono di Rom quando qualcuno perde la vita nel corso di qualche incendio scoppiato all'interno delle baracche, oppure quando è in atto il solito, ripetitivo, braccio di ferro con le amministrazioni municipali o con i cittadini per questioni legate agli sgomberi dei campi o ai trasferimenti di questi ultimi da qualche altra parte della città; infine, nelle occasioni in cui i Rom si sono resi protagonisti di episodi di criminalità. In questo caso, lo spazio loro riservato a questo genere di episodi, utili ad amplificare l'allarme sociale e a fare notizia, è di gran lunga più ampio di quello loro dedicato quando si tratta di discutere dell'assenza di una legislazione specifica che li

[21] C. STASOLLA, *Riflessioni conclusive*, in Associazione 21 Luglio (a cura di), *Campi nomadi s.p.a. Segregare, concentrare e allontanare i rom. I costi a Roma nel 2013*, Roma, 2014, p. 83.

tuteli o quando essi stessi sono vittime di episodi razzisti o di vera e propria violenza. A seconda dei casi, e fatta qualche rara eccezione, il tono degli articoli di cronaca è pietista e allarmista e la presenza dei Rom è ridotta a stereotipo.

Una maggiore attenzione per il passato dovrebbe aiutare a capire meglio il presente. Ma così non è! L'importante è sbattere il mostro in prima pagina. Non importa se qualche giorno dopo la notizia si sgonfia e si scopre che si è trattato dell'ennesima bufala, dell'ennesima inquietante e insulsa manipolazione dell'informazione. Nella gran parte dei casi, i fatti delittuosi imputati ai Rom vengono registrati soltanto dai collezionisti di leggende metropolitane, mentre non risultano nei dati ufficiali della polizia di stato, né in altri studi sul tema[22]. Siamo di fronte cioè al paradosso per il quale notizie false diventano vere e al rischio che, come dimostrano molti fatti di cronaca, queste stesse notizie alimentino sentimenti ostili e comportamenti xenofobi che finiscono con il giustificare *raid* violenti e spedizioni punitive nei confronti delle popolazioni rom e sinte.

Questa sottolineatura non è fine a se stessa. La notizia non nasce dal nulla. Nasce da una precisa volontà: individuare un nemico e scaricare su di lui ansie e paure. Come ha ben dimostrato Antonio Vigilante[23], l'antiziganismo italiano è alimentato dal modo in cui i giornali trattano le informazioni che riguardano i Rom. Tali distorsioni, sempre secondo Vigilante, possono essere sintetizzate come segue: quando le notizie riguardano i Rom come protagonisti negativi, allora viene enfatizzata l'appartenenza alla comunità *romanì*; quando i Rom sono vittime, o le notizie non vengono pubblicate, oppure vengono ripor-

---

[22] Si veda sul tema, P. TOSELLI, *Storie di ordinaria falsità*, Bur, Milano 2004; S. TOSI CAMBINI, *La zingara rapitrice*, *Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*, Cisu, Roma 2008; P. TOSELLI, S. BAGNASCO (a cura di), *Le nuove leggende metropolitane*, Avverbi edizioni, Roma 2005; M. MANNOIA, *La leggenda delle "Zingare rapitrici"*, in M.A. Pirrone (a cura di), *Crocevia e Trincea. La Sicilia come frontiera mediterranea*, XL, Roma 2007.

[23] A. VIGILANTE, *Rom, informazione e politica nell'Italia della crisi*, in «Educazione Democratica», anno II, n. 4, giugno 2012, pp. 128-135.

tate con enfasi di gran lunga minore o insinuando una certa corresponsabilità delle vittime[24].

Il problema qui sottolineato rimanda non solo al nesso – tanto nefasto, quanto indissolubile – tra il ceto politico e la stampa italiana; ma anche al tema della professionalità degli operatori dell'informazione. Sarebbe fuorviante imputare ai giornalisti la responsabilità assoluta di questa diffusa distorsione delle informazioni che riguardano i Rom; tuttavia non v'è dubbio che essi abbiano almeno una parte di responsabilità. Non di rado, molti operatori dell'informazione – sia pur per ragioni dovute all'estrema compressione dei tempi redazionali e produttivi – tendono ad una reiterazione aproblematica di modelli altamente stereotipati di narrazione[25], contribuendo più o meno consapevolmente a reificare i processi di inferiorizzazione e a fornire informazioni che contribuiscono ad interpretare il mondo *romanò* come un unico insieme di tradizioni e di tratti socioculturali comuni.

I Rom non parlano con una voce sola. Tra loro esistono differenze di prospettive, di status, di valori, di visioni del mondo, di progetti di vita, di credenze religiose, di provenienza geografica, di condizione sociale. Ogni singolo gruppo ha una sua visione dei – e un tipo di relazione con i – *gagè*[26]. E queste differenze valgono sia per ogni gruppo, sia per ogni singolo individuo. Basti pensare al "campo" della città di Palermo – ma il discorso è valido per qualunque "campo" di qualsiasi città – per capire come dietro le porte delle baracche costruite su quel terreno arido d'estate e fangoso d'inverno, ci siano le storie delle persone, prima ancora che la storia dei Rom. Eppure, a fronte di questa eterogeneità, fa da contraltare quella immagine, fornita dai media, che risulta fortemente stereotipata e banalmente appiattita su semplificazioni omologanti.

---

[24] Ivi, 129-130.

[25] A. CERASE, *Una notizia come tante altre*, in M. Binotto, V. Martino (a cura di), *Fuori Luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini, Cosenza 2004.

[26] L. PIASERE, *A scuola. Tra antropologia e educazione*, SEID, Firenze 2010, p. 88.

Sebbene Giulia Veca e Antonella E. Castronovo abbiano già richiamato nelle pagine di questo volume la superficialità disarmante di alcuni operatori dell'informazione, vale la pena riportare un altro episodio emblematico che corrobora l'approssimazione con la quale taluni giornalisti della città di Palermo scrivono dei Rom. L'episodio in questione si riferisce alla conferenza nel corso della quale il Sindaco della città di Palermo, insieme all'Assessore alla Partecipazione e all'Assessore alla Cittadinanza sociale, ha presentato alla stampa il coordinamento cittadino per lo studio e l'integrazione delle comunità rom[27].

Nel corso di questa presentazione, i consulenti hanno rivolto ai giornalisti presenti in sala – spiegandone ampiamente le ragioni – sia la preghiera di non usare nei loro articoli il termine "nomadi", sia quella di non confondere l'uscita dal campo dei Rom della "Favorita" con il trasferimento di questi ultimi da un luogo ad un altro della città. Nient'altro che parole al vento! Lo stesso giorno della conferenza stampa, in un articolo di cronaca che riportava la notizia, non solo il termine "nomadi" continuava ad essere associato alla comunità *romanì* che vive stabilmente a Palermo da oltre venti anni, ma si poteva anche leggere, tra le righe di quello stesso articolo, come si fosse altresì verificato il tanto temuto *misunderstanding* sul trasferimento del campo[28]. Non avendo alcuna intenzione di stilare un *cahier de doleance* sul giornalismo italiano e locale, ci limitiamo semplicemente a constatare come sia rimasto ancora inascoltato l'appello lanciato qualche tempo fa all'Ordine dei giornalisti e ai cittadini, dal gruppo "Giornalisti contro il razzismo"[29].

Avviandoci alla conclusione, ci preme ribadire come sarebbe fuorviante e oltremodo semplicistico ricercare le ragioni ultime dell'intolleranza e dell'ostilità nei confronti delle comunità *romanès* soltanto nell'approssimazione con la quale la gran par-

---

[27] Oltre a chi scrive, il gruppo di coordinamento è costituito da Giulia Veca e da Clelia Bartoli.

[28] http://livesicilia.it/2013/02/27/nasce-il-gruppo-di-lavoro-rom_271142

[29] http://web.giornalismi.info/campagne/index.php?id=2&id_topic=10

te degli operatori dell'informazione tratta questo tipo di notizie. Ma sarebbe altrettanto fuorviante ricorrere soltanto a spiegazioni culturaliste per comprendere le ragioni della secolare conflittualità tra i Rom e i non-Rom. Più verosimilmente questa conflittualità è originata da ciò che il popolo *romanò* rappresenta. Sin dagli albori della modernità, il discorso democratico è stato costruito sull'appartenenza ad una comunità etnicamente e culturalmente definita, nonché politicamente sancita come quella dello *stato-nazione*[30]. La storia dei Rom e dei Sinti costituisce invece la testimonianza più evidente di come l'identità di un popolo possa essere costruita anche senza quel collante ideologico rappresentato dallo stato nazionale. In quanto "popolo senza stato" i Rom ci insegnano che si può *fare a meno della Nazione*[31]. Ed è forse anche per questa ragione che li costringiamo a pagare un prezzo altissimo.

---

[30] M. FOUCAULT, *Difendere la società*, Ponte alle Grazie, Firenze 1990; É. BALIBAR, *Le frontiere della democrazia*, manifestolibri, Roma1993.

[31] L. BONANATE, *Fare a meno della nazione*, Bonanno, Acireale 2011.